

# "RITRATTI E RACCONTI"

## Storia di Giuseppe

Mi chiamo Giuseppe, ho trentanove anni e vivo in un piccolo paesino di pianura. La mia casa è una di quelle classiche fatte di sassi, mi piace molto. Sono un uomo abbastanza alto, ho i capelli neri e la barba castana, ho gli occhi chiari come il cielo in quei giorni in cui il sole non c'è, ma la luce è presente comunque. Sono una persona che ama vestire in modo classico, di solito uso maglie di cotone per andare nei campi; solo la domenica, visto che sto a casa e non lavoro, metto la camicia con i pantaloni che sono tanto caldi e comodi che ci passerei tutta la mia vita.

Trascorro le mie giornate a lavorare nei campi vicino casa, a coltivare frumento e verdure. Possiedo anche una mucca che produce latte con il quale posso fare del formaggio per poi venderlo. In casa non c'è molta varietà di scelta per cosa mangiare, di solito i pasti sono composti da ciò che produco nei campi, ma, in inverno, diventa un problema. Sono costretto ad affrontare la neve per arrivare in centro per trovare qualcosa da mangiare o per comprarla con i pochi spiccioli che abbiamo.

In casa cucina mia moglie Teresa, viviamo con i miei genitori che purtroppo non riescono più a fare molto e devono rimanere fermi per non sforzarsi troppo. Ho due figli, un bambino di nome Luigi e una bambina di nome Lucrezia. Appena il bambino sarà più autonomo, verrà con me nei campi ad aiutarmi con il raccolto, invece la bambina resterà a casa ad aiutare la madre nelle faccende. Abbiamo un cane e un gatto, il primo sta vicino casa e ci viene spesso vicino quando ci vede; il secondo invece è randagio e si lascia avvicinare solo da mia figlia, con la quale ha un buon rapporto. Mi piace vedere i miei figli giocare all'aperto; anche io alla loro età passavo molto tempo fuori casa, ma, crescendo, sono stato obbligato ad andare nei campi, ed è lì che, da quel momento, passo le mie giornate.

La sera, quando il tempo lo permette, raggiungo il paese in bici e, fino ad un certo orario, sto nei bar insieme ai miei amici e giochiamo a briscola e a scala quaranta. Mi piace passare le serate così, ma amo anche stare con la mia famiglia. La domenica infatti la trascorriamo insieme, andiamo a messa, andiamo alla fiera che c'è in centro e guardiamo le bancarelle che la compongono.

Un giorno avvenne un fatto drammatico: il campo era tutto bruciato, non sapevo cosa fare. Non sapevo neanche cosa fosse successo, ma non mi sarei mai aspettato che si bruciasse l'unica cosa, grazie alla quale riusciamo a sopravvivere. Giorni dopo andai in paese in cerca di lavoro, ma ormai non c'era posto neanche lì.

L'unica soluzione era cambiare città, cambiare vita. Ho deciso che saremmo partiti, avremmo pagato il viaggio con i soldi che avevamo messo da parte da tempo. Non ero sicuro di riuscire a trovare un lavoro, ma ci speravo.

Probabilmente non sarei riuscito a portare la mucca, l'avrei venduta per guadagnare qualche lira in più, che, di sicuro, non avrebbe fatto male. Insieme agli altri componenti della mia famiglia decidemmo di emigrare nel Mantovano; ho sempre avuto una certa attrazione verso questo posto. Alcuni miei amici che si erano trovati nella mia stessa situazione mi dissero che c'erano grandi distese di campi che si potevano coltivare molto bene. Sarei diventato un mezzadro; prima il campo era mio e tutto quello che producevo rimaneva nelle mie mani, ora invece avrei dovuto coltivare nel campo di un proprietario terriero. C'è il rischio che un giorno il proprietario non voglia più che io coltivi nel suo territorio, probabilmente dovrò lasciare la vita che si sarà formata, com'è successo a Rubiera, ma confido nel fatto di poter trovare un altro lavoro.

Semmai non resterò un contadino, ma, alla fine, di questi tempi, bisogna essere contenti, se si ha o comunque si riesce a trovare un lavoro.

